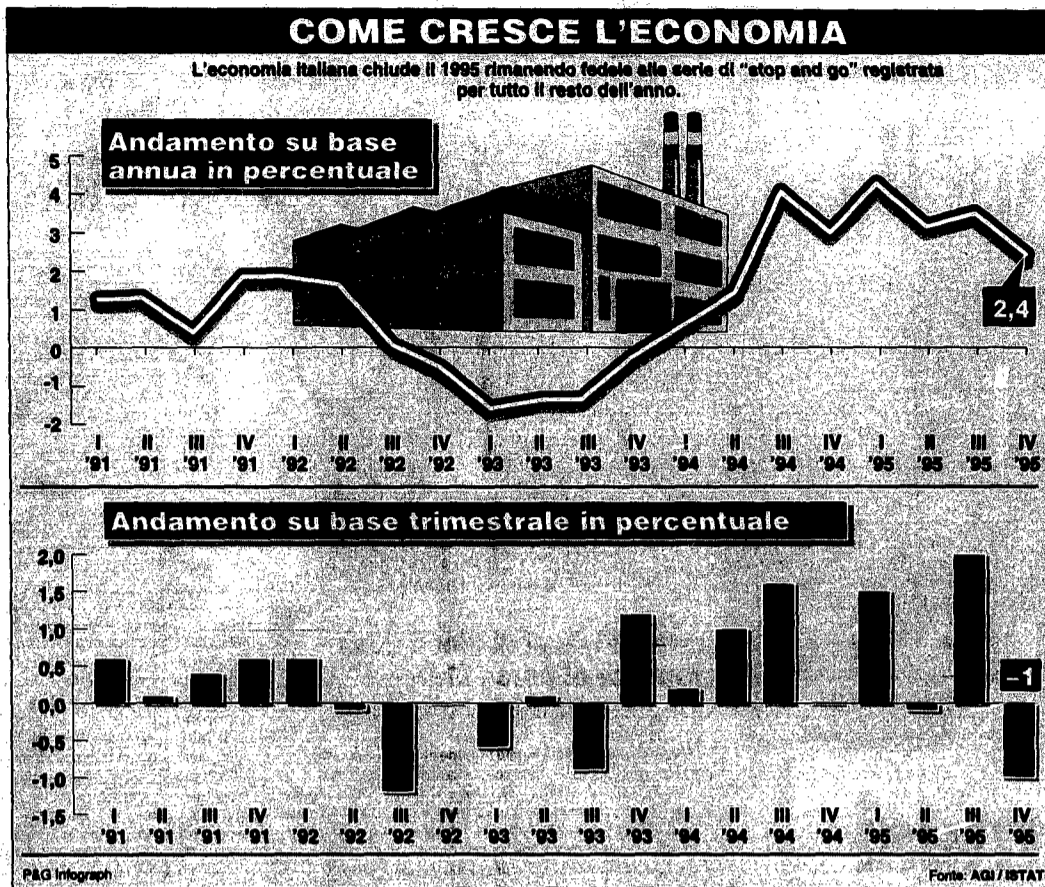


## L'Economist fa l'elogio delle medie aziende italiane

Il «genio» delle aziende medie gli italiani ce l'hanno nel sangue. Come la pasta e l'opera. Lo scrive il settimanale britannico «L'Economist» in un articolo intitolato «Sorpresa» (in italiano anche nel testo del giornale inglese), in cui analizza le ragioni del successo della media industria italiana, paragonandola a una versione più flessibile della tedesca «mittelstand». Specializzazione e flessibilità sono citate dal giornale come gli ingredienti principali della ricetta utilizzata dagli industriali medi della penisola per leonardare il resto del mondo dei prodotti più diversi. Per illustrare il panorama italiano «L'Economist» si sofferma soprattutto sulla realtà del Nord, ma cita anche il caso di un imprenditore di Bari, che ha saputo trovare una nicchia nel mercato dell'arredamento, grazie alla sua capacità di proporre ogni anno decine di nuovi modelli e che ora è quotato alla Borsa di New York. Secondo il giornale il successo delle medie imprese è al tempo stesso una buona notizia per il resto dell'Europa in quanto dimostra che si possono creare aziende anche con una burocrazia come quella italiana e una cattiva per i governi in quanto è la prova che lo spirito imprenditoriale è fuori della portata delle loro politiche. Inoltre il giornale dice che i medi imprenditori italiani sono «in crescita di dimensioni e di numero».



## Nel quarto trimestre '95 per l'Istat cede dell'1%, per l'Isco è un «assestamento» Il Pil arretra, ma non è crisi

Il Pil, prodotto interno lordo, ha subito una caduta nell'ultimo trimestre del 1995 rispetto al trimestre precedente. Causa principale, la frenata dell'attività industriale. Le prospettive però non sono pessimistiche. Secondo gli osservatori non saremmo alla vigilia di una nuova recessione, ma solo in una fase di assestamento. La fiducia nasce dal fatto che in tutto il mondo ci si attende una inflazione sotto controllo e una riduzione dei tassi di interesse.

EDUARDO GARDINI

ROMA. L'economia rallenta. Già lo si sapeva e ieri l'Istat l'ha ufficialmente confermato fornendo le cifre relative all'andamento del prodotto interno lordo nel quarto trimestre del 1995. Si tratta per il momento di stime, i dati più precisi saranno pronti alla metà di aprile, ma non c'è ragione di dubitare della tendenza che mettono in evidenza. Da ottobre a dicembre dello scorso anno c'è stata una caduta del Pil rispetto al trimestre precedente, un modesto 1% che non può di per sé allarmare ma che appunto testimonia della frenata in corso. Se il rallentamento viene fatto rispetto all'ultimo trimestre del '94 si è avuto invece un aumento del 2,4%.

Quali le cause principali della caduta? In primo luogo la sensibile flessione congiunturale dell'attività industriale in senso stretto. Si deve considerare che, nei mesi prece-

denziali, il sistema delle imprese industriali aveva fatto registrare una crescita impetuosa (+5,2% il terzo trimestre sul secondo). Il repentino raffreddamento del ciclo si è quindi subito ripercosso negativamente sulla formazione del prodotto nazionale. L'Istat sottolinea anche che, con l'industria in difficoltà, i servizi destinati alla vendita hanno mostrato solo una crescita moderata, non tale quindi da poter fungere da compensazione.

Va detto peraltro che l'andamento del Pil è risultato altalenante per tutto lo scorso anno. Nei quattro trimestri il suo passo è stato il seguente: +1,5%, -0,2%, +2,1%. Perché tante oscillazioni? L'istituto di statistica osserva che molto è legato ai piani produttivi stilati dagli imprenditori sul finire del '94. Allora ci si attendeva un prodigioso decollo della domanda e sulla base di questa

prospettiva si predispose la politica delle scorte. Ma gli accumuli si rivelarono poi eccessivamente ottimistici. Di qui le stertezze che si sono ripetute, lungo tutto il corso dell'anno, a cominciare dalla dinamica negativa dell'industria si è riflessa anche su alcuni comparti del terziario che, nel complesso, ha registrato una crescita poco accentuata. Va peraltro considerato anche il fatto che, nell'ultimo trimestre, i giorni lavorativi sono risultati inferiori rispetto ai tre mesi precedenti.

Quali previsioni si possono fare, a questo punto, sull'andamento produttivo dei prossimi mesi? La maggioranza degli osservatori, anche i più autorevoli, propende per un moderato ottimismo. Il Bollettino economico della Banca d'Italia rileva, a questo proposito, che sui mercati prevale l'attesa per una riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti e in Gran Bretagna e per una loro stabilità negli altri principali Paesi. Questa convinzione si alimenta appunto della generale aspettativa di un rallentamento della crescita e, insieme, della constatazione che al momento attuale non esistono particolari tensioni inflazionistiche.

Su queste premesse l'Isco ha prodotto alcune stime, diffuse ieri, piuttosto confortanti. «La presenza nello scenario internazionale di al-

cuni elementi rassicuranti - scrive l'istituto per lo studio della congiuntura - induce ad interpretare l'attuale decelerazione come un temporaneo assestamento del ciclo di sviluppo piuttosto che come il preludio ad un'inversione della fase congiunturale». Quali sono questi fatti internazionali incoraggianti? A parere dell'Isco il forte dinamismo dei Paesi emergenti, la ripresa produttiva dell'America latina e, per la prima volta negli anni '90, un aumento del reddito pro capite in Africa.

In sostanza, il peggioramento della congiuntura viene attenuato dalla discesa dei tassi di interesse, cioè dal fatto che il denaro si può trovare più a buon mercato. E ciò è possibile per il fatto che, sul versante dell'inflazione, si possono dormire sonni relativamente tranquilli. Questa stabilità, secondo la Banca d'Italia, si è trasformata ora nel pilastro che sostiene l'economia mondiale.

E l'Italia? Nonostante tutto le stime per la sua crescita continuano ad essere migliori di quelle che riguardano la maggioranza degli altri Paesi. In ragione del traino, attenuato ma persistente, delle esportazioni. Ma anche perché le prospettive di attenuazione dell'inflazione inducono a ritenere possibile e prossima anche qui una riduzione dei tassi di interesse.

### Zullani (Istat): «Inflazione al 4%? È un'indicazione molto plausibile»

«Se il trend di riduzione dei prezzi continua è del tutto plausibile l'indicazione della Banca d'Italia». Lo ha detto Alberto Zullani, Presidente dell'Istat rispondendo a chi gli chiedeva conferma della previsione di un'inflazione al 4% per fine anno. «La tendenza del calo dei prezzi mi sembra sia confermata da tutti fatti», ha detto Zullani. «In particolare i prezzi alla produzione hanno registrato nel corso del '95 incrementi minimi, più 0,2% in luglio e in agosto, più 0,1% per qualche mese, e sono rimasti consecutivamente invariati negli ultimi tre mesi. C'è una chiara tendenza disinflazionistica al momento della produzione». Inoltre, ha detto Zullani, i dati elaborati dalla Camera di Commercio su un paniere ridotto di prodotti registrano addirittura un calo dei prezzi per alcuni beni alimentari. Il presidente dell'Istat ha infine sottolineato: «In replica ad alcune polemiche - che - l'effetto del nuovo paniere dei prezzi è stato assolutamente inconsistente sul dato dell'inflazione di gennaio».

Dini dice no a correzioni in primavera

## Abete: «Nel '97 manovra d'urto»

Lamberto Dini chiude la porta a una manovra correttiva in primavera. Da Bangkok, il presidente del Consiglio parla di ipotesi «politicamente non fattibile, e indesiderabile prima del voto». Luigi Abete, numero uno di Confindustria, chiede ai Poli prima delle elezioni un impegno comune per agguantare con interventi da 70.000 miliardi il treno di Maastricht. Sergio Cofferati chiede a Dini il controllo delle spese e misure per soffocare l'inflazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Manovra? Grazie, non serve. Lamberto Dini chiude la porta a ogni ulteriore esercitazione dialettica sull'opportunità di una manovra correttiva elettorale. In una conferenza stampa a Bangkok, dove sta partecipando al vertice Europa-Asia, il presidente del Consiglio ha ribadito che la manovra aggiuntiva «è politicamente non fattibile e non desiderabile prima del voto».

### Lo stop di Lamberto

«Non abbiamo ancora, come Tesoro, le cifre per giudicare se ce n'è bisogno - ha detto Dini - In ogni caso se c'è qualcuno che pensa che sia politicamente fattibile, politicamente desiderabile, una manovra finanziaria aggiuntiva prima del voto, mi pare veramente che siamo fuori del mondo! In ogni caso - ha aggiunto il Presidente del Consiglio - non ci sono le condizioni politiche per farlo. Io ritengo che non sia necessaria. Se ne riparerà a giugno, quando ci sarà un nuovo governo e avremo a disposizione cifre sui risultati dei primi mesi dell'anno. Rimango piuttosto fiducioso sugli sviluppi della finanza pubblica perché non ci sono misure tampone o misure una tantum per il '96: è tutto strutturale». E se la crescita e l'inflazione rallenteranno, scenderanno anche i tassi, e la spesa per interessi...

Intanto, mentre la Confindustria lancia preoccupati segnali, temendo che ulteriori misure sui conti pubblici si scarichino sul settore o sui consumi, il presidente di Confindustria Luigi Abete insiste a chiedere misure d'urto per far parte dell'Unione monetaria sin dal '99. «La nostra posizione - ha detto a margine del convegno della Confindustria sulla formazione in corso a Bologna - è nota: servono 70 mila miliardi fra il '96 e il '97 per agganciar-

ci al treno di Maastricht. Ora gli schieramenti politici ci dicano come intendono recuperare questi 70 mila miliardi, attraverso quali forme. Sarebbe un'ottima soluzione quella di presentare la manovra per Maastricht come un'unica, e fare in modo che la prima fase di applicazione avvenga in primavera. Così l'effetto di credibilità nei confronti del nostro paese sarebbe anche ridurre i tassi di interesse», consentendo di ridurre l'entità della manovra vera e propria.

E mentre anche il vicepresidente dell'Ili Umberto Agnelli vorrebbe evitare la manovra integrativa sollecitata da Bankitalia, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati sostiene che una correzione da 10-15.000 miliardi sarebbe senz'altro utile, anche se senza un governo appare di difficile realizzazione.

### Controllare prezzi e tariffe

«Tuttavia - ha detto Cofferati, anch'egli a Bologna - l'obiettivo si può raggiungere puntando a un risparmio aggiuntivo di 10-15.000 miliardi, e si può dunque realizzare anche senza un atto formale». Per Cofferati, il governo Dini, fin quando resta in carica, anche se non può fare manovre aggiuntive, può però puntare al contenimento della spesa, «cosa certamente possibile, per esempio nella spesa sanitaria». Accanto ai risparmi di spesa, l'attuale governo dovrebbe per Cofferati intensificare l'azione di controllo delle tariffe e dei prezzi, «perché questo favorirebbe una diminuzione dei tassi di interesse. Quello che serve, se ci si vuole avvicinare correttamente all'Europa, è, da un lato, indicare obiettivi quantitativi vincolanti sul piano dell'occupazione e, dall'altro, ridurre drasticamente l'inflazione».

## A Salerno lo sgradito «record» Ici 1996, aliquote in alto in 37 capoluoghi su 100 Solo sei le città in discesa

ROMA. I comuni scelgono le aliquote Ici per il '96: nei cento capoluoghi di provincia rispetto al '95 ben 37 aumentano l'aliquota, mentre solo 6 la diminuiscono. Nella maggior parte dei casi l'incremento dell'aliquota è stato però mitigato con la concessione di maggiori detrazioni o l'adozione di una aliquota ridotta per la prima casa. E quanto emerge dai dati diffusi dal consorzio Anci-Cnc sui 100 comuni capoluoghi di provincia. Intanto, la Confedilizia sottolinea che da una prima analisi sui 21 capoluoghi di Regione si registra un aumento dell'aliquota media, che passa dai 5,20 al 5,30 per mille. Un aumento che si aggiunge a quello registrato nel '93, quando l'aliquota media era risultata pari al 5,097 per mille. I Comuni utilizzano quindi sempre più la possibilità di concedere maggiori detrazioni per la prima

casa: nel '96, almeno per quanto riguarda i 100 capoluoghi di provincia il 57%. Nel '95 i comuni capoluoghi che avevano utilizzato tale possibilità erano stati 46%, nel '94 solo 35. Nel '96 la maggiore detrazione è stata concessa dal comune di Ancona, che ha anche confermato per la prima casa l'aliquota ridotta del 4,9 per mille. Tra gli altri comuni che hanno una maggiore detrazione e aliquota ridotta troviamo Bologna, Belluno, Catania, Como, Firenze, Forlì, La Spezia, Livorno, Massa, Macerata, Novara, Padova, Piacenza, Pisa, Prato, Rimini, Treviso, Trieste, Venezia e Vicenza. Solo due sono i Comuni con una aliquota superiore a quella del 6 per mille: si tratta di Salerno con il 6,4 per mille (c'è però una aliquota del 5,4 per la prima casa) e di Genova, con il 6,2 per mille.

Secondo le stime, alla fine il gettito sarà di 8.000 miliardi

## Operazione concordata, già entrati 6.300 miliardi

ROMA. Il concordato fiscale di massa ha finora fruttato all'Erario 6.304 miliardi. Questa è la cifra (prima tratta da indiscrezioni apprese dalla Ragioneria Generale dello Stato, poi confermate dal ministero) che sarà contenuta nella Relazione Trimestrale di cassa che sarà pronta per la seconda metà di marzo. L'introito contempla anche la quota (piuttosto esigua, un'ottantina di miliardi circa) affluita attraverso il canale delle Poste per l'anno 1995: ai 6.304 miliardi potrebbe eventualmente aggiungersi qualche miliardo, che sarà comunque contabilizzato per il 1996. Per il completamento del bilancio finale dell'operazione concordata di massa, naturalmente, manca il gettito delle ulteriori due rate del 1996 concesse per i versamenti superiori a determinati importi.

Come fa rilevare con una nota il

ministero delle Finanze, il gettito previsto per queste ulteriori rate - con scadenza di pagamento a marzo e settembre 1996 - sarà tra i 1.500 e i 1.700 miliardi di lire, rispetto alle originarie previsioni pari a circa 1.000 miliardi. «Tale correzione al rialzo delle previsioni di gettito - si legge nel comunicato - è stata compiuta sulla base dei dati risultanti dal primo versamento». In tutto, dunque, il gettito finale dell'operazione «concordata di massa» potrebbe giungere sino agli 8.000 miliardi di lire.

Il concordato era stato varato dal ministro delle Finanze del Governo Berlusconi, Giulio Tremonti, nel luglio del 1994: teoricamente, avrebbe dovuto assicurare 11.500 miliardi di entrate. La gestione di questo strumento passò poi al ministro Augusto Fantozzi, che non nascose mai le sue perplessità in merito, ma

che avviò l'operazione spendendo a circa 7 milioni di contribuenti una «proposta di adesione» al concordato, parzialmente modificato rispetto al progetto originario. Quando la macchina organizzativa era ormai avviata, su richiesta delle categorie interessate e soprattutto su spinta di numerose forze parlamentari, le modalità di adesione vennero però modificate con alleggerimenti sugli interessi e sulle sanzioni; sono inoltre stati introdotti «sconti» anche sugli aspetti contributivi della sanatoria, in modo da rendere più conveniente (esageratamente conveniente) l'adesione da parte dei contribuenti. Adesione che, come mostrano le cifre, è stata cospicua, deludendo le previsioni (interessate) delle associazioni di categoria e dei politici che avevano soffiato sul fuoco della rivolta fiscale e previsto un fallimento.

UNIPOLITIMA			
Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)			
Composizione degli investimenti			
Categorie di attività	al 31/10/95	%	al 31/01/96
Titoli emessi dallo Stato	L. 742.776.127	92,29	L. 1.027.800.833
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 62.062.500	7,71	L. 62.062.500
Totale	L. 804.838.627	100,00	L. 1.089.863.333

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Publicazione al n. 21 del 26.3.1997

UNIPOLITIMA	
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO	
dal 1° Gennaio 1995 al 31 Dicembre 1995	
Gestione Speciale Lavoro	
Proventi ed oneri distinti per categoria di attività	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 7.111.134.134
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 2.162.764.963
2. UTILE NETTO DA REALIZZAZIONI	a) L. 1.017.978.901
	a) L. 10.291.877.998
3. ONERI DI GESTIONE	b) L. 4.935.300
UTILE DELLA GESTIONE	(a-b) L. 10.286.942.698
Tasso medio di rendimento annuale 11,55%.	
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.	
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,24%.	
La gestione è stata certificata dalla Recepta Ernst & Young sas	
COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA	
Società per Azioni - Capitale Sociale interamente versato 15.000.000.000	
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Stalingrado, 53/2	
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17261 del 19/10/1987	
Publicazione al n. 21 del 26.3.1997	